

La Lista Unitaria oramai non c'è più, ma il progetto dell'Ulivo rimane in piedi. Primarie l'8 e il 9 ottobre

Occorre iniziare a lavorare sui contenuti perché gli italiani non ne possono più di schermaglie

Rai e fisco, Prodi all'attacco

Il Professore avverte Siniscalco: «Sul presidente serve il sì dell'opposizione»
Spunta il nome di Agnes. E sul programma promette «lotta feroce all'evasione fiscale»



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto Peri/Ansa

La proposta di Occhetto Questione morale e Legalità pilastri del nuovo programma

ROMA Istituire la nuova figura del ministro per la Legalità e redigere un patto tra partiti, sindacati e forze produttive per fare della questione morale uno dei pilastri del programma del centrosinistra: sono le proposte avanzate da Achille Occhetto e da Paolo Sylos Labini in occasione della presentazione del nuovo libro di Elio Veltri, «Il topolino intrappolato». I dati raccolti forniscono una fotografia allarmante sullo stato della legalità nel nostro paese. Un paese nel quale il lavoro nero rappresenta il 27% della ricchezza nazionale, l'evasione fiscale tocca i 200 miliardi di euro, il patrimonio della criminalità organizzata si aggira sui mille miliardi (quasi quanto l'attuale debito pubblico italiano) e gli affiliati alle mafie - secondo dati della Dia e della commissione Antimafia - raggiungono la impressionante cifra di 1 milione e 800 mila persone. «Una piaga drammatica, una vera emergenza nazionale che deve essere rapidamente fronteggiata e vinta - sottolinea Veltri - perché in queste condizioni l'Italia non ha avvenire». Per rilanciare l'impegno dell'Unione su legalità e questione morale, il Gruppo del Cantiere, l'associazione che riunisce esponenti del centrosinistra e della società civile, organizzerà un convegno a Roma il 27 settembre.

Il libro La Costituzione e quella del Polo

ROMA La Costituzione italiana, come è e come - forse - sarà. La Costituzione dei Padri della Patria e la Costituzione di Bossi e Berlusconi. Se ne parla nel volume «di sana e robusta Costituzione». In questo volume i testi a fronte delle due Costituzioni; una serie di agili, piccoli box per aiutare la lettura; e cinque sintetici contributi di studiosi o commentatori di diversa impronta e cultura per indicare con chiarezza il nucleo delle questioni e dei valori in gioco. E il celebre discorso di Calamandrei agli studenti milanesi per riscoprire una volta di più le radici storiche e morali della Costituzione del '48. Quanto serve per capire, per esercitare responsabilmente il proprio ruolo di cittadini. All'interno interventi di: Nando dalla Chiesa, Nicola Mancino, Valerio Onida, Armando Spataro, Roberto Zaccaria.

di Simone Collini / Roma

NIENTE LISTA UNITARIA perché «ormai gli assetti sono definiti», ma l'Ulivo non muore e «se il disegno non andrà avanti oggi, andrà avanti domani». Primarie confermate l'8 e il 9

ottobre (lunedì il tavolo dell'Unione definirà gli «aspetti tecnici») e come primo impegno, in caso di vittoria l'anno prossimo, «ricostruire un rapporto giusto fra il mondo politico e la gente». Romano Prodi è rimasto in silenzio in questo week-end politicamente contrassegnato dal congresso Udc e dall'assemblea nazionale di An. Ora commenta: «Fini chiede scusa ai colonnelli? mi sembra un bel titolo. E poi c'è stato il discorso di Casini che non ha portato grandi mutamenti e novità al quadro politico italiano. Tutto continua come prima». Ma di parlare del centrodestra non ha poi molta voglia, perché «la politica non deve essere l'affanno di cosa fanno gli altri». Lancia però un messaggio a Siniscalco, e alla vigilia dell'assemblea degli azionisti Rai, nella quale il ministro dell'Economia dovrebbe presentare il nome del presidente designato dal Tesoro (dopo Selva circola con insistenza quello di Biagio Agnes), Prodi avverte: «La legge richiede la maggioranza dei due terzi della commissione di Vigilanza e questo a sua volta presuppone il voto favorevole dell'opposizione». L'accordo, insomma, serve. E non si tenta di modificare la legge Gasparri per consegnare alla sola maggioranza il potere di nomina: ogni ipotesi che vada in questo senso, dice, è «inaccettabile e offensiva». Prima di partecipare a un incontro alla Fabbrica del Programma dedicato alle piccole e medie imprese, il Professore rilascia interviste nelle quali confessa di sentire la mancanza di un proprio partito e spiega quello che è il suo disegno da dieci anni, creare cioè «una coalizione di riformisti con diverse provenienze

e diverse radici»: «Da parte mia non c'è nessun discorso antipartitico, io voglio dare fiato, respiro ai partiti perché pescano in uno stagno ristretto e invece dovrebbero pescare in tutta la società italiana. Uno dei miei crucci è di non essere stato capace di costruire luoghi di formazione di lungo periodo». Ma siccome non è questo il momento di pensare ai crucci, «ora lavoriamo sui contenuti: gli italiani non ne possono più di schermaglie». Prodi assicura che le primarie non sono estranee all'elaborazione programmatica della coalizione, perché «con esse esporremo le idee base del candidato che, approvate insieme, diventeranno il programma comune». E poi annuncia i capisaldi di quella che secondo lui dovrà essere la piattaforma programmatica dell'Unione sull'argomento tasse: «Noi vogliamo un sistema fiscale che aiuti il Paese e una redistribuzione equa del reddito: quindi lotta feroce all'evasione e far emergere il sommerso». Rimanendo nel campo dell'economia, dice no alla politica dei due tempi, perché il «risanamento finanziario» del Paese va portato avanti contemporaneamente al «rilancio dell'impresa», e alla domanda se sia dunque d'accordo con Montezemolo, Prodi risponde: «Ironicamente potrei dire che è lui ad essere d'accordo con me. Ho insegnato politica industriale per tutta una vita». Quanto poi ai dubbi del banchiere Alessandro Profumo sulle liberalizzazioni, risponde: «Fra due anni non ne avrà più».

**Sul rilancio
delle imprese
è Montezemolo
a essere d'accordo
con me**

L'INTERVISTA **EDMONDO BERSELLI**

Per il direttore del Mulino gli elettori vogliono rassicurazioni sul loro futuro economico

«Unione, di qualcosa di centrosinistra»

di Vladimiro Frulletti / Roma

Qualche slogan efficace, qualche parola chiara da dire soprattutto a quei ceti sociali che la «cura» berlusconiana ha reso più poveri, senza attendere l'assemblea programmatica di dicembre. Il direttore del Mulino Edmondo Berselli, parafrasando Moretti, invita l'Unione a «dire qualcosa di centrosinistra» e a farsi un po' più «popolare» lasciando da parte lo snobismo di sinistra.

Berselli perché il centrosinistra appare un po' troppo silenzioso sulle cose che vorrà fare se va al governo?
«L'Unione per certi aspetti è come un cantiere ancora aperto. C'è aperta una discussione sulla creazione di un polo laico-socialista. Movimenti si registrano anche nella sinistra cosiddetta più radicale. Ieri poi la Margherita ha ritrovato una forma di pace interna. In più c'è questo lunghissimo percorso che dovrebbe condurre alle primarie. L'impressione è appunto che il centrosinistra sia ancora molto occupato in operazioni di ricostruzione interna e questo evidentemente non gli consente di essere presente con capacità persuasiva».

L'impressione è che le discussioni sugli aspetti organizzativi dell'Unione non suscitino entusiasmo.

«Gli elettori si aspettano dall'Unione prese di posizione sulla condizione economica e soprattutto sull'insicurezza che investe parti significative della società italiana. Temi che magari sono declamati dai responsabili dei partiti del centrosinistra, ma che non trovano un'elaborazione formata e convincente. Ho la sensazione che attualmente il vantaggio del centrosinistra, riconosciuto anche da Follini, sia determinato più che altro dalla cattiva prestazione che viene attribuita al centrodestra».

È il tanto auspicato programma?

«Può anche sembrare un fastidio continuare a dire che serve un programma, però almeno alcune linee guida per dire che cosa si vorrebbe non accadesse più e che cosa invece fosse fatto dovrebbe venir fuori. Altrimenti vivere sulla valutazione negativa del governo rischia di tenere a lungo il centrosinistra privo di una propria proposta riconoscibile».

Cosa deve fare l'Unione?

«O condividiamo l'idea di Berlusconi che in realtà il Paese è ricco e se ne frega, che c'è il sommerso e che tanto si va in vacanza e nei ristoranti, oppure ci facciamo carico di quei ceti che sono state notevolmen-

te penalizzate negli ultimi anni. L'unione dovrebbe innanzitutto non chiudere gli occhi di fronte alla realtà».

Cosa racconta la realtà dell'Italia?

«Che non c'è stato solo un impoverimento dei ceti medi, ma c'è stato anche un arricchimento. C'è stato un tiro alla fune sociale in cui c'è chi si è avvantaggiato e c'è chi ci ha rimesso. Da una parte il lavoro autonomo e le professioni, dall'altra i redditi fissi. C'è cioè stata una specie di «aggressione economica» dell'elettorato di centrodestra all'elettorato di centrosinistra. A tutte queste persone che ci hanno rimesso, che stanno facendo i salti mortali, che si stanno indebitando il centrosinistra dovrebbe dire: faremo il possibile per restituirvi potere d'acquisto, per restituirvi serenità».

Una pre-campagna elettorale?

«L'Unione deve cominciare a dire qualche cosa di «centrosinistra». A quelli che in questo momento stanno soffrendo alcuni messaggi semplici e chiari vanno fatti arrivare. Come fece Berlusconi nel 2001. Con i suoi folgori Berlusconi ha fatto credere che tutti sarebbero stati più ricchi. È stato convincente se è vero che il 59% degli operai allora votò per il Polo. Insomma in modo semplice, anche con slogan, il centrosinistra deve dire qualche cosa».

Su quali temi l'Unione dovrebbe

intervenire?

«Innanzitutto sull'economia, non tanto parlando di pil o di conti pubblici, ma dell'impoverimento delle persone, del costo della vita, delle tariffe, del destino industriale dell'Italia».

E i diritti civili?

«Con la disfatta al referendum si dovrebbe aver capito che quando i diritti civili sono confusi e difficilmente descrivibili non sono trainanti. Questa riflessione dovrebbe servire alle forze autenticamente popolari a non guardare solo alle avanguardie delle metropoli, ma anche alla società nel suo insieme con le sue paure e insicurezze sui clandestini e su tutto ciò che ha modificato in peggio la convivenza nelle periferie».

La sicurezza non è un tema di destra?

«Se parlare di sicurezza vuol dire speculare su un sentimento di timore allora è ovvio che lo fa meglio la destra. Ma dire che si vuole una società ordinata e sicura che rispetta le regole non è di destra. Va evitato lo snobismo di chi vive nei quartieri alti e se ne frega delle borgate. Serve una politica che ritorni a parlare alle classi popolari guardando alla vita reale di goni giorno. Se no l'unica risorsa rimane il fallimento di Berlusconi, ma cosa accadrebbe se poi il centrosinistra si ritrovasse senza più Berlusconi come avversario?»

Alla minoranza il 20% dei collegi, è pace nella Margherita

Riconoscimento per il gruppo di Parisi, l'intesa sancita da un documento votato da tutti alla direzione DI

di Federica Fantozzi / Roma

MINORANZA ULIVISTA
Pace nella Margherita. All'opposizione interna, andrà un quinto dei collegi.

Due ore di direzione consentono di siglare la fine delle ostilità a Largo del Nazareno. Con un documento votato all'unanimità in cui si garantisce «piena agibilità politica» alla minoranza e si ottiene il suo «impegno per la crescita politica, organizzativa ed elettorale» del partito. Soprattutto, al gruppo che fa capo ad

Arturo Parisi viene riconosciuto «un quinto della rappresentanza parlamentare DI nella prossima legislatura e la valorizzazione della sua presenza istituzionale a tutti i livelli». Significa il 20% dei prossimi deputati e senatori, più relative cariche istituzionali, più quant'altro fa capo a una minoranza organizzata, sul modello del «correntone» Ds. Addio gestione unitaria, dunque, ma anche addio scissione e lista Prodi. È lo stesso Parisi a mettere il punto a capo uscendo dalla riunione:

«Escono dal vocabolario parole come scissione, rottura e separazione». Rinvia la discussione sull'accordo elettorale con Mastella, che non convince Realacci e altri. Sullo sfondo qualche tentazione di correzione con lo Sdi per «bilanciare» l'Udeur. È Castagnetti a chiedere il voto subito, e solo sul documento, per evitare nuove «lacerazioni». E l'accordo soddisfa tutti. A partire da Romano Prodi: «Spero che sia forte e solido. Credo di aver contribuito molto all'unità del centrosinistra». Anche per Francesco Rutelli «è una buona conclusione, orasi potranno

affrontare i problemi del Paese». Situazione «positiva» anche per Franco Marini: «Si è ricomposta l'unità del partito abbandonando la parola scissione, che ci sia un gruppo che assuma una posizione di minoranza formale e voglia fare l'opposizione rientra nella normalità democratica. Ma auspico che con il tempo supereremo anche questa divisione». Marini fa un altro passo, chiarendo che quando si faranno le liste elettorali si «terrà conto di tutte le rappresentatività e le sensibilità del partito». Le correnti, insomma, si spartiranno proporzionalmente i collegi,

dai sicuri fino agli impossibili. Il documento, oltre alla conferma della leadership prodiana e al sostegno delle primarie, fissa i paletti politici: la scelta del bipolarismo, la collocazione stabile nel centrosinistra e nell'Ulivo, un freno a «pratiche trasformistiche», la prospettiva - «a medio termine», dice Rutelli - di un partito democratico. Che per Parisi resta l'Ulivo: «Il progetto è congelato, ma siamo ulivisti. Si chiude una fase dolorosa e se ne apre una nuova». Già attivo il sito www.ulivisti.it, il 17 luglio si terrà a Roma la prima iniziativa della minoranza.